

quindi vi si sono adeguati, salvo indicare in apparato i casi in cui sono intervenuti a modificarlo. Diverso criterio hanno seguito per la grafia delle parole greche, che è stata normalizzata per renderne più agevole la lettura. Altra difficoltà era rappresentata dalla punteggiatura, e anche in questo caso gli editori si sono scostati dalla copia corretta, preferendo l'uso moderno. Come si può ben immaginare, date la vastità e la varietà degli argomenti trattati, il problema delle fonti esplicite e implicite ha impegnato a fondo l'erudizione degli editori, che hanno dovuto identificare citazioni di opere filosofiche e teologiche spesso inedite (un'integrazione delle citazioni e dei passi paralleli è stata proposta da J. McEvoy nella sua recensione dell'*Hexaëmeron* apparsa nel « Bulletin de Théologie ancienne et médiévale », 13 (1985), pp. 837-838). A proposito delle notizie sulla *Gens Bragmanorum* date da Grossatesta nel proemio, va segnalato che A. C. Dionisotti, diversamente da quanto scrivono gli editori, ritiene che la fonte sia il lessico *Suda* (cfr. A. C. Dionisotti, *On the Greek Studies of Robert Grossatesta*, in *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, a c. di A. C. Dionisotti-A. Grafton-J. Krayer, The Warburg Institute, London 1988, p. 23). Indici esaustivi delle fonti e delle cose notevoli permettono l'uso agevole dell'*Hexaëmeron*, un'opera che darà un notevole contributo allo studio del pensiero del Lincolnense e delle problematiche teologiche nella Oxford della prima metà del XIII secolo.

PIETRO ROSSI

L. SILEO, *Teoria della scienza teologica. Quaestio de scientia theologiae di Odo Rigaldi e altri testi inediti*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Romae 1984 (Studia Antoniana, 27). Due volumi di pp. 366 e 190.

Il tema proposto dal titolo di questi volumi è tra quelli che attirano l'attenzione di coloro che si interessano alla storia della teologia medievale; e va subito detto che l'attesa del lettore non è vana, perché i risultati cui approda la ricerca di Leonardo Sileo costituiscono un contributo rilevante al chiarimento delle tappe fondamentali dell'evoluzione che ha portato nel XIII secolo alla concezione e alla costituzione della teologia prima come disciplina, poi come scienza. Il punto di vista da cui si mette l'A. è quello dello studio di alcuni scritti importanti di Odo Rigaldi, nato attorno al

1205, francescano, divenuto vescovo di Rouen nel 1248. A lui sono ascritti un commento alle *Sentenze*, alcune *Quaestiones disputatae* e dei sermoni; sappiamo anche che partecipò alla stesura della *Expositio super Regulam*, databile attorno agli anni 1241-42. Dopo una scheda bio-bibliografica del Rigaldi e una introduzione che ha lo scopo di inquadrare i problemi da trattare, l'A. affronta nel primo capitolo alcune questioni preliminari. Anzitutto, egli considera la tradizione della *Quaestio de scientia theologiae*, tramandata da due manoscritti, il codice 186 della Comunale di Assisi (già nella biblioteca del Sacro Convento, come risulta dall'inventario del 1381) e il Vaticano latino 4263, che sarebbe anteriore al primo e rappresenterebbe il migliore dei due rami della tradizione. Successivamente l'A. affronta in una dotta digressione l'origine e le forme assunte dal genere della *disputatio*, come introduzione all'analisi della *Quaestio rigaldiana*. Per affermare l'attribuzione al Rigaldi del testo in questione, anonimo nei manoscritti, Sileo richiama la disputa fra eminenti studiosi risalente agli anni Trenta, e, tenuto conto anche dei testi tramandati dai codici di Tolosa, Bibl. Munic., 737 e di Bruxelles, Bibl. Royale, 1548, egli ritiene che l'attribuzione al francescano francese della *Disputatio* sia ormai sicura, e che essa sia da collocare tra gli anni 1245-1247, immediatamente anteriori alla presa di possesso della sede arcivescovile di Rouen da parte del Rigaldi. A conclusione dell'esame dei problemi preliminari, l'A. colloca nel contesto storico dottrinale la *Disputatio*, prendendo in considerazione la letteratura contemporanea sulla natura della teologia e gli studi degli ultimi decenni su singoli autori e testi. Tenuto conto della mancanza di studi d'insieme sul dibattito nella prima metà del XIII secolo circa la natura della teologia, il contributo che l'A. dà in queste pagine si segnala per la sua documentazione e per il tentativo di sistematicità.

Con il cap. II ha inizio l'analisi della dottrina del Rigaldi e il testo preso in esame è il prologo alla sua *Lectura super Sententias*. Rilevato che è la prima volta che nella tradizione dei commenti al Lombardo la trattazione sistematica è preceduta da un prologo così articolato, Sileo ne sottolinea le scansioni e, fra gli altri punti, pone l'accento sull'apporto delle nuove concezioni psicologiche, in particolare di quella aristotelica, al chiarimento del rapporto fra le facoltà e le potenze dell'anima e la costruzione di quella particolare forma di conoscenza che è la teologia. La soluzione data dal Rigaldi si propone da una parte come evoluzione delle posizioni a lui

precedenti, dall'altra come testimonianza dell'influenza dell'aristotelismo. Il cap. III, che costituisce la parte centrale della ricerca, entra nel vivo della problematica annunciata dal titolo del volume e affronta il problema dello statuto epistemologico della teologia come è esposto nella *Quaestio de scientia theologiae* del Rigaldi. La trattazione è articolata in quattro parti. Nelle prime due si affronta la questione dell'oggetto della teologia, ripercorrendo anche alcune delle tappe della evoluzione della teologia, del cammino verso la sua costituzione come disciplina, con richiami delle posizioni di Ugo di S. Vittore e di Pietro Lombardo. Si passa, poi, all'esame del rapporto della teologia con le altre scienze, della sua autonomia e del suo carattere specifico di scienza pratica, vista, quindi, nel contesto della divisione aristotelico-boeziana fra scienze pratiche e scienze speculative. Infine, si affronta il problema della teologia come scienza, e qui l'A. riprende e discute la tesi di Chenu. Nelle sue linee essenziali, credo che la critica alla tesi dell'eminente studioso sia da condividere. Va rilevato, tuttavia, che, per le fonti allora disponibili, le conclusioni di Chenu non erano certo arbitrarie. Oggi, dopo il lavoro su altri testi cronologicamente intermedi fra le posizioni di Guglielmo d'Auvergne e di Tommaso d'Aquino, si è in grado di vedere come il cammino verso la definizione dell' analogia fra la struttura di una scienza e il procedimento da applicare in teologia (e anche il cammino verso la definizione della teoria della subordinazione) sia stato molto più graduale, e si è anche nella condizione di vedere come in autori dei decenni immediatamente precedenti la metà del XIII secolo questi problemi fossero già in discussione e avessero già ricevuto una soluzione. Ciò che resta ancora valido è che s. Tommaso ha avuto il merito di far proprio e di portare a compimento il lavoro teorico iniziato e chiarito molto prima, come mi sembra implicitamente riconfermi l'A. nelle sue considerazioni conclusive, pur mettendo in luce la priorità rigaldiana di alcune tesi di fondo.

A documentazione delle tesi esposte nel suo studio e come contributo alla conoscenza dei testi ancora inediti, Sileo offre nel volume II un'accurata edizione della *Quaestio de scientia theologiae*, del prologo e della *Distinctio prima* della *Lectura super Sententias*; di un testo anonimo *De subiecto theologiae* dal ms. 434 di Douai; del *De fine theologiae* di un Magister Willermus, sempre dallo stesso codice, e di altre due questioni anonime *De scientia divina*, dai manoscritti Praga, Univ. IV.D.13 e Vaticano lat. 732.

L'analisi documentata e precisa del pensiero di Odo Rigaldi e del dibattito a lui contemporaneo e i testi editi fanno della ricerca di Sileo un contributo ragguardevole alla conoscenza della storia della teologia della prima metà del XIII secolo e portano a modificare in parte la prospettiva della sua successiva evoluzione.

PIETRO ROSSI

TOMMASO D'AQUINO, *Commento al « Libro delle cause »*, a c. di C. D'ANCONA COSTA, Rusconi, Milano 1986 (I classici del pensiero. Medioevo e Rinascimento). Un volume di pp. 477.

È qui data per la prima volta la versione italiana del commento di Tommaso d'Aquino al *Liber de causis*, testo filosofico tradotto dall'arabo che ebbe profonda influenza sui pensatori cristiani del XIII secolo. Come è consuetudine della collana, il testo è preceduto da una introduzione, che in questo caso si propone come un vero e proprio saggio introduttivo alla lettura del commento di s. Tommaso. Essa si articola in quattro parti fondamentali. La prima riassume e presenta i termini della questione e, attraverso la spiegazione dell'espressione « scire per causas » e quindi del concetto di causa nel contesto del pensiero medievale, introduce al *Liber de causis*, al suo rapporto con l'*Elementatio theologica* di Proclo, alla paternità pseudo-aristotelica dell'opuscolo e alla conseguente confusione originata nei pensatori medievali fino al commento di s. Tommaso, il primo ad essere consapevole che non si trattava di un testo aristotelico, bensì di una compilazione araba derivata da Proclo. Opportunamente, quindi, nella seconda parte l'A. richiama il sistema procliano esposto nella *Elementatio*. Questo trattato è costituito da 211 proposizioni fra loro concatenate, senza commenti o digressioni, che mirano a riassumere la visione del cosmo propria della « scuola » neoplatonica del tempo. Assieme alla venerazione per Platone e la sua dottrina, sono presenti quegli elementi aristotelici compatibili col platonismo e anche una certa sensibilità verso le religioni misteriche e verso le forme esoteriche di pensiero. Strutturate secondo il modello matematico, le proposizioni sono divise in due grandi parti: le proposizioni 1-112 enunciano le leggi che sono a fondamento della costituzione del cosmo e l'ordine che da esse deriva; le rimanenti hanno come oggetto le prerogative dell'ordine delle enadi-dei, di quello